



Experientia

Un Programma di Riflessione e Condivisione

Materiale originale © Copyright 2018 OCSO.
Testi dalle traduzioni italiane dei Padri nelle varie Edizioni
e traduzioni nostre.
Il logo di Experientia è stato creato da
Madre Giovanna Garbelli (Matutum).

UNITÀ NOVE

L'energia della speranza

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| L'ENERGIA DELLA SPERANZA | 5 |
| DOMANDE PER LA RIFLESSIONE | 6 |
| INTRODUZIONE AL SERMONE 74 SC..... | 7 |
| SERMONE 74 SUL CANTICO DEI CANTICI | 9 |
| SETTE TESTI BREVI | 14 |
| 1..... | 14 |
| 2..... | 14 |
| 3..... | 14 |
| 4..... | 14 |
| 5..... | 15 |
| 6..... | 15 |
| 7..... | 15 |
| QUATTRO RIFLESSIONI BREVI | 16 |
| 1..... | 16 |
| 2..... | 17 |
| 3..... | 18 |
| 4..... | 19 |
| PER I TUOI APPUNTI | 20 |
| ALCUNE LETTURE ULTERIORI | 21 |

L'ENERGIA DELLA SPERANZA

Nel nostro viaggio verso Dio, la nostra prima esperienza somiglia al desiderio ma, a differenza di altri desideri, non ha una chiara messa a fuoco. Questa tendenza è espressa da metafore come «cercare Dio» e «desiderare l'unione con Dio», ma ciò che si intende con queste espressioni tradizionali va oltre la spiegazione logica. La teologia orientale distingue tra l'«essenza divina» e le «energie divine». In questa vita, l'essenza divina è al di là della comprensione umana: è attraverso il contatto con le energie divine, rese presenti attraverso l'azione di Dio nel mondo dello spazio e del tempo, che possiamo entrare in una relazione con Dio e lasciarci trasformare da essa. Dio non può essere considerato come un oggetto tra tanti e, quindi, non può essere l'oggetto diretto del nostro sapere e amare. La nostra relazione con Dio è intersoggettiva. Noi interagiamo con ciò che Dio sta compiendo in mezzo a noi. «Io Sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo».

Per quanto riguarda le nostre ordinarie facoltà intellettuali e affettive, Dio è assente dalla nostra sfera di esistenza. Sebbene Dio sia ovunque presente, l'intima divinità è nascosta al nostro sguardo. Attraverso la continua auto-rivelazione di Dio al mondo, otteniamo scorci o intuizioni di una realtà trascendente, ma le esperienze sono brevi e rare. *Mora hora et parva mora*. Riflettendo sull'alternanza tra la nostra percezione della presenza e quella dell'assenza di Dio, Bernardo usa la terminologia comune tra i primi cistercensi: è come se la Parola venisse a visitare l'anima, ma poi - ahimè - se ne va. Molto spesso il desiderio spirituale si manifesta come acuto senso dell'assenza di Dio. La maggior parte di noi deve ricordare a se stessa che questa esperienza di assenza ha uno scopo nel nostro continuo sviluppo spirituale. Non è casuale. Non è controproducente. È una componente normale nella nostra maturazione spirituale. Sant'Agostino ci ricorda che il desiderio differito cresce solo più forte.

Assieme a questo c'è una consapevolezza degli ostacoli all'unione con se stessi. Per superare la distanza tra noi e Dio due doni simultanei ci arrivano attraverso Cristo: la verità che rivela il nostro vero stato di fronte a Dio, e la grazia che ci carica di speranza in modo da acquisire fiducia per cooperare con l'opera buona iniziata in noi, così che sia portato a termine. Questi temi trovano espressione in questa risposta eloquente ed evocativa al testo del Cantico dei Cantici.

In questa Unità ti chiediamo di riflettere sulla tua esperienza della presunta presenza e assenza di Dio, nella tua preghiera e nella tua vita, e di trovare l'illuminazione nella riflessione di Bernardo su questo argomento.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

1. Sono venuto al monastero nella speranza di trovare Dio, in che misura si è realizzata questa speranza?
2. Come ho fatto esperienza della normale alternanza tra esperienza positiva e negativa? Tra paura e speranza? Tra oscurità e luce? Tra presenza e assenza?
3. Ci sono stati momenti in cui il desiderio di Dio è sembrato senza speranza? Perché? Ci sono stati momenti in cui sono stato consapevole di una mancanza di energia spirituale: irrequietezza, noia, tiepidezza, tristezza, disgusto, noia, acedia?
4. Come è stata risolta questa situazione? C'erano membri della comunità che mi hanno aiutato? Come? Partecipare alla conversatio quotidiana è stato un elemento nel trovare una via d'uscita dall'oscurità?
5. Do il benvenuto a ogni giornata come a un momento di vita o è avvolta nella routine? Vivo il presente come una strada per la vita eterna?
6. Quanto sono ottimista sul fatto che lo stile di vita cistercense mi porterà a trovare Dio in questa vita e nella prossima?
7. Penso mai alla fine della mia vita? Quali sentimenti ispira questa riflessione?

INTRODUZIONE AL SERMONE 74 SC



Pd. Cassian Russell (Conyers)

Data di nascita: 19 Aprile 1949

Data di entrata: 9 Settembre 2006

Email: cassian@trappist.net

«Questo argomento sarebbe più convenientemente discusso da uno con più esperienza e consapevolezza di questo amore santo e nascosto; ma non posso sottrarmi al mio dovere o ignorare le tue richieste ... Mi costringi a camminare in grandi questioni e misteri che mi superano».

Sì, certamente, mi supera questa energia di speranza. Talmente tante piccole speranze mancano di energia per rimanere. Si allontanano. Spero che i cavoletti di Bruxelles non siano troppo cotti. Spero che la mattinata non sia così calda da dover usare la rumorosa ventola di scarico per far muovere l'aria nel coro. Queste sono le piccole speranze quotidiane che vanno e vengono. Tutte le nostre speranze sono, in qualche modo, speranze di felicità, piccole o grandi, effimere o durature. Ma la felicità scivola via. C'è un'altra speranza? Una speranza assicurata? Chiunque ha lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o figli o campi per il mio nome riceverà cento volte e avrà in eredità la vita eterna (Mt 19,29). Ecco una grande promessa, una speranza che dura. E sì, c'è un'energia per questa speranza; mi spinge oltre me stesso in questo tempo e in questo luogo. Ritornare a questa speranza mi porta verso una felicità che mi trascende, una gioia, la vita che dura.

Sotto le piccole speranze per la felicità di ogni giorno vive quella più grande brama di beatitudine - per la gioia senza fine che dura. È una montagna, una roccia, il masso rotolato via dalla tomba. La promessa della vita, la vita del risorto. Per toccare questa roccia solida, devo distogliere la mia attenzione dalle catene dei pensieri di tutti i giorni, lasciando che i pensieri scorrano via, per toccare un livello più profondo. È a questo livello di interiorità che Bernardo ci attira, in un luogo in cui il nostro fondamentale impulso animatore incontra la promessa di una nuova vita che ci trasforma, in una Parola che ci chiama oltre.

Spesso, quando scrivo sul mio diario di buon mattino, inizio prendendo la mia temperatura - descrivendo il mio tempo interiore, nominando la tonalità della mia musica interiore, registrando il colore del filo della mia vita. Alcuni giorni trovo un paesaggio piatto, grigio, senza dimensione, noioso, insipido e stanco - come se stessi vagando in una pianura vuota. Ci sono giorni in cui il mio

tempo interiore è così opprimente con le nuvole - che portano la pesante umidità che ci schiaccia in un'estate della Georgia - che trovo difficile credere che potrò mai toccare di nuovo qualche momento di refrigerio rinfrescante in questa vita. Trovo solo nuvole oscure e opprimenti, silenzio morto e un filo spezzato tagliato dal telaio della vita. È come se non avessi alcuna connessione con la Parola di Vita che porta refrigerio.

Ma c'è un altro aspetto di questo clima che cambia: il verde vibrante di un prato ben irrigato, il suono dell'acqua nella fontana del nostro chiostro, i colori brillanti dell'azalea e del glicine della nostra primavera della Georgia. Sento la promessa della vita eterna che ribolle dall'interno. Quella vita è uno degli «attributi sconosciuti e invisibili di Dio» presentati «con similitudini note di cose sensibili, come cose preziose in vasi di vile materia». Sì, figure tratte da questo paesaggio americano, immagini di nostalgia portate dalle terraglie poco costose di piccole speranze ordinarie in figure familiari.

Queste figure fluttuanti danno una dimensione al desiderio sottostante: quella solida stabilità della Roccia, la nostra, di cui scorre la fontana immortale dell'acqua viva. Al battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito di Nostro Signore; ha continuato a vivere dentro, al di sotto di tutte le vicissitudini della nostra vita quotidiana. In alcuni giorni la fonte sembra distante, quasi irraggiungibile, quei giorni di una pianura coperta di nuvole vuote. In altri giorni non c'è bisogno di cercare, la gioia è così evidente - anche prima di volgere lo sguardo verso l'interno, la sento ribollire - l'acqua che dà la vita promessa alla samaritana. Questa gioia manifesta l'energia della speranza per il trascendente, per qualcosa che si trova al di là.

Al centro del Sermone 74 sul Cantico dei Cantici, sento che alla mia esperienza è data forma da San Bernardo quando evoca l'alternanza del nostro sentire la presenza del Verbo. Anch'io ho fame di quella vita promessa dal mio Signore della Vita, e invoco: "Lui è vita e potere". Ho la sensazione che, mentre il mio tempo interiore cambia, il mio Signore della Vita va e viene. Ma come può essere assente Colui che è ovunque? Questa noiosa tediosa pianura non è in realtà la mia stessa noia? La mia attenzione mal indirizzata? Non è proprio il mio cuore dalla pelle spessa, insensibile alla Presenza? Lo sto soffocando con piccole distrazioni?

Nella mia preghiera di quiete, seduto in silenzio nella nostra chiesa buia, lascio passare le distrazioni. Mi chiedo se dimenticare la mia vita - e sto dimenticando sempre più piccole cose, persone del passato, dove ho lasciato un libro - se questo dimenticare non è un nuovo dono, parte di quel più ampio processo che rivela Chi è più reale dentro di me. L'involontaria dimenticanza delle piccole cose non è un riscaldamento, una fusione e una rimozione delle scorie per recuperare quella goccia d'oro puro?

Fa parte della preoccupazione di rimuovere i cavoletti di Bruxelles e gli aspiratori rumorosi di scarico per scoprire quel semplice fatto essenziale che presenterò a Dio per il giudizio - quel piccolo pezzo d'oro rimasto dopo tutto il riscaldamento, la combustione, la fusione, la schiumatura e la raffinazione -. Questo pezzettino che rimane dopo che tutte le escrescenze estranee sono state dimenticate, messe via, rilasciate. Qui. Questo è ciò che devo dare. Questa è la vera, reale sostanza di quella speranza più profonda. L'energia trasformante della nuova vita promessa avrà distillato una preziosa quantità di oro puro che posso presentare come dono al mio Signore della Vita.

BERNARDO DI CHIARAVALLE

SERMONE 74 SUL CANTICO DEI CANTICI

I. In che senso questo passo si addice al Verbo, e che cosa significhi andare e ritornare riferito al Verbo riguardo alla sua salutare dispensazione. II. Come si comporta l'anima all'arrivo dello Sposo, e in che cosa ne avverte l'arrivo. III. La grazia e la verità raffigurate dal cerbiatto e dalla capriola, e come la grazia si perda appropriandosene.

I.1. Ritorna, dice. È chiaro che non è presente colui che essa richiama, c'è stato però fino a poco prima: sembra infatti che venisse richiamato mentre ancora stava andandosene. Un richiamo intempestivo è indizio di un grande amore, da una parte, e di una grande amabilità dall'altra. Chi sono questi cultori della carità e così indefessi nell'esercizio dell'amore, di cui l'uno è oggetto di tanto inquieto amore dal quale l'altra è spronata? A me, come ho promesso, spetta applicare questo passo al Verbo e all'anima, ma per far questo, almeno un poco degnamente, confesso di aver bisogno dell'aiuto del Verbo. Certamente per questo discorso era conveniente che ci fosse uno molto più esperto, molto più addentro all'arcano del santo amore; ma non posso venir meno al mio dovere, anche se non potrò soddisfare del tutto ai vostri desideri. Vedo il mio pericolo, e non mi tiro indietro, voi mi costringete. Voi davvero mi costringete a camminare in cose grandi, superiori alle mie forze. Ahimè! Come temo che non mi vengano rivolte quelle parole: Perché tu descrivi le mie delizie e pronunzi con la bocca il mio mistero? Ascoltatemi tuttavia, come si ascolta un uomo che ha paura di parlare, e non può tacere. Mi scuserà, forse, per avere osato, la stessa mia trepidazione, e ancor più, se ci sarà, la vostra edificazione. E forse anche queste lacrime verranno parimenti considerate. Ritorna, dice. Bene. Stava andandosene, viene richiamato. Chi mi darà la spiegazione del mistero di questa mutabilità? Chi mi spiegherà degnamente questo andare e ritornare del Verbo? Forse lo Sposo è solito cambiare così? Come può venire, e poi di nuovo tornare colui che riempie ogni cosa? Infine, quale movimento locale può avere colui che è Spirito? E quale genere di movimento possiamo attribuire a lui che è Dio? Come tale, infatti, è incommutabile.

I.2. Ma chi può capire queste cose le capisca. Quanto a noi, camminando con cautela e semplicità nell'esposizione del sacro e mistico eloquio, seguiamo l'usanza della Scrittura che espone con parole nostre la sapienza nascosta nel mistero; fa entrare nei nostri affetti Dio, mentre lo rappresenta con figure; e insinua nelle umane menti gli attributi sconosciuti e invisibili di Dio, che sono cose preziose, con similitudini note di cose sensibili, e di vile materia. Seguiamo, pertanto, anche noi la consuetudine del casto discorso, e diciamo che il Verbo di Dio, Dio egli stesso, Sposo dell'anima, viene ad essa a seconda che vuole, e nuovamente la lascia: sentiamo questo con il sentimento dell'anima, non con il movimento della parola. Per esempio, quando l'anima sente la grazia, avverte la presenza dello Sposo; quando non la sente si lamenta della sua assenza, e chiede che nuovamente si faccia presente, dicendo con il Profeta: Ha cercato te il mio volto, il tuo volto Signore, io cerco (Sal 26,8). Come non cercarlo? Tolto da sé un così dolce Sposo, l'anima non trova più piacere, non dico a desiderare, ma neanche nel pensare a qualche cosa di altro. Non le resta, dunque, se non ricercare con studio l'assente, richiamarlo quando se ne va. Così, dunque, è richiamato il Verbo, ed è richiamato dal desiderio dell'anima, ma di una tale anima a cui abbia fatto una volta gustare quanto egli sia dolce. Non è forse il desiderio una voce? Sì, una voce, e forte. E poi: Il Signore ha esaudito il desiderio dei poveri (Sal 9,38). Quando, dunque, il Verbo se ne va, il continuo desiderio dell'anima è come una voce continuata, come un continuo ritorna, finché venga di nuovo.

I.3. E ora dammi un'anima che il Verbo sia solito visitare frequentemente, alla quale la familiarità abbia dato l'ardire, l'aver gustato la fame, e l'aver disprezzato tutte le cose abbia conferito il riposo santo: e io a questa do senza esitazione la voce e il nome della sposa, e sarei convinto che il passo che stiamo commentando faccia per lei. È, infatti, una tale anima che qui parla. E di colui che essa richiama, dà prova di aver meritato la presenza, anche se non l'abbondanza. Altrimenti non lo richiamerebbe, ma semplicemente lo chiamerebbe. Ritorna è una parola con cui si richiama e forse egli si è sottratto appunto per farsi richiamare con maggiore desiderio, e per essere più fortemente trattenuto. Infatti, talvolta, anche simulava di andare più lontano, non perché intendeva realmente questo, ma voleva sentirsi dire: *Resta con noi, perché si fa sera* (Lc 24,28-29). E così un'altra volta, camminando sopra il mare, mentre gli apostoli navigavano e si applicavano remando, egli fece finta di voler passare oltre, ma neanche allora egli voleva questo, ma provare la loro fede e spingerli a pregarlo. Allora, come dice l'Evangelista, restarono turbati e gridarono, credendolo un fantasma. Pertanto il medesimo Verbo Spirito, al suo modo spirituale, non cessa di comportarsi, ogni tanto, con l'anima a lui devota, in maniera simile, rinnovando quella pia simulazione, anzi salutare disposizione che mostrò un giorno corporalmente il Verbo Incarnato. Fingendo di passar oltre vuol essere fermato, andando via vuol essere richiamato. Non è egli, infatti, una Parola irrevocabile: va e torna a suo piacere, quasi visitando di buon mattino e subito mettendo alla prova. L'andarsene, per lui, appartiene in certo modo all'economia, il ritornare, invece, è sempre volontario, l'uno e l'altro pieni di giustizia. Ma le ragioni delle due cose sono un segreto suo.

I.4. Ora, intanto, è certo che nell'anima vi sono queste vicissitudini, del Verbo cioè che se ne va e che ritorna, come egli dice: *Vado e torno a voi* (Gv 14,28); e ancora: *Un poco e non mi vedrete più, e ancora un poco e mi rivedrete* (Gv 16,17). O poco e poco! O poco lungo! Pio Signore, chiami poco il tempo in cui non ti vediamo? Sia salva la parola del mio Signore: è lungo, invece, e oltremodo lunghissimo. Tuttavia è vera una cosa e l'altra: è breve per i meriti, lungo per i desideri. Trovi le due cose nel Profeta: *Se indugia, dice, aspettalo, perché verrà e non tarderà* (Ab 2,3). Come non tarderà se indugia? Ma ciò per riguardo al merito è più che sufficiente, non lo è per il desiderio. Ora, l'anima che ama è portata dai desideri, è trascinata dalla brama, e con fiducia ripete le sue delizie, chiamandolo con la solita libertà non Signore, ma diletto: Ritorna, diletto mio; e aggiunge: Sii simile alla capriola e al cerbiatto sopra i monti di Bethel. Ma di questo diremo in seguito.

II.5. Ora sopportate un po' di insipienza da parte mia. Voglio dire, poiché mi sono impegnato a farlo, quello che succede a me in questa faccenda. Non sarebbe conveniente, ma mi metterò in vista pur di essere di giovamento, e se voi ne trarrete profitto mi consolerò della mia insipienza; diversamente confesserò la mia stoltezza. Confesso che il Verbo è venuto anche da me, e parecchie volte, parlo da insipiente. E spesso, essendo entrato da me, non mi accorsi talvolta quando entrava. Sentii che era presente, ricordo che venne; talvolta ho potuto presentire il suo entrare, mai sentirlo, e neppure quando se ne andava, poiché di dove sia entrato nell'anima mia, o dove se ne sia andato lasciandola di nuovo, e per dove sia entrato o uscito, anche ora confesso di ignorarlo, secondo quanto è detto: *Non sai di dove venga o dove vada* (Gv 3,8). E non fa meraviglia, perché di lui è stato detto: *Le sue orme rimarranno invisibili* (Sal 76,20). È certo che non è entrato per gli occhi perché non ha colore; né per le orecchie perché non produce suono, né attraverso le narici, perché non si mescola con l'aria, ma con la mente, né penetra nell'aria, ma la crea; neanche per la bocca, perché non è né mangiato né bevuto, né l'ho sentito al tatto, perché non è palpabile. Per dove, dunque, è entrato? Ma forse non è neppure entrato, perché non è venuto dal di fuori. Non è, infatti, alcuna delle cose che sono di fuori. Ora non è neppure venuto dal di dentro di me, perché egli è buono, e so che in me non c'è nulla di buono. Sono salito anche nel mio essere superiore, ed ecco il Verbo era ancora più in alto sopra di questo. Sono disceso anche nella parte inferiore di me, esplorando curiosamente, e neppure di sotto l'ho trovato. Se

guardavo fuori venni a sapere che egli era al di là di ogni cosa a me esterna, se guardavo dentro, egli era ancora più addentro. E conobbi quanto è vero quello che avevo letto, che *in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo* (At 17,28); ma è beato colui nel quale egli è, che vive per lui, e che da lui è mosso.

II.6. Chiedi, dunque, come io sappia che il Verbo è presente, non essendo per nulla investigabili le sue vie? Egli è vivo ed efficace, e appena entrato dentro ha svegliato la mia anima che sonnacchiava; l'ha smossa, l'ha intenerita e ha ferito il mio cuore, che era duro e come pietra e malsano. Ha pure cominciato a sradicare e distruggere, a edificare e piantare, a irrigare quello che era arido, a illuminare quello che era tenebroso, ad aprire ciò che era chiuso, a infiammare ciò che era freddo, nonché a raddrizzare ciò che era storto e spianare quello che era scosceso, di modo che l'anima mia benediceva il Signore e tutto il mio intimo dava lode al suo santo nome. Così, dunque, entrando da me alcune volte il Verbo Sposo non fece mai notare con alcuni indizi il suo ingresso; non con la voce, non con l'aspetto, non con il passo. Si è fatto conoscere da me senza nessuno dei suoi movimenti, non lo percepirono i miei sensi mentre entrava nel mio intimo: solo dal movimento del cuore, come ho detto sopra, ho compreso la sua presenza; e dalla fuga dei vizi, dalla compressione degli affetti carnali ho avvertito la potenza della sua virtù, e dalla messa in luce e dal rimprovero dei miei peccati occulti ho ammirato la profondità della sua sapienza, e da una certa emendazione dei miei costumi ho sperimentato la sua bontà e mansuetudine, e dalla riforma e rinnovamento spirituale della mia mente, cioè del mio uomo interiore, ho percepito in qualche maniera la sua bellezza e il suo decoro, e dall'intuito di tutte queste cose insieme mi ha preso lo spavento davanti alla sua immensa grandezza.

II.7. Ma tutte queste cose, una volta che il Verbo se n'è andato, sono come una pentola bollente alla quale viene sottratto il fuoco; quello che prima bolliva, immediatamente si ferma come preso da un certo languore e torpore, e presto ritorna immobile e freddo; questo è il segno che egli se n'è andato. Allora per forza l'anima mia diventa triste fino a che ritorni di nuovo, e di nuovo si riscaldi in me il mio cuore: e questo sarà indizio del suo ritorno. Avendo tale esperienza del Verbo, quale meraviglia se io uso le parole della sposa nel richiamarlo quando si assenta, dal momento che sono trasportato, se non da pari, almeno in parte da simile desiderio? Mi sarà familiare fino a che vivrò, per richiamare il Verbo, la parola del richiamo: Ritorna! E ogni volta che si allontanerà sempre ripeterò questa parola, né cesserò di gridare quasi alle parole di lui che se ne va con ardente desiderio del cuore, che ritorni, e mi restituisca la mia salutare letizia, mi restituisca se stesso.

III. Lo dico a voi figli: in questo frattempo nessuna altra cosa piace, mentre non è presente colui che solo piace. E prego anche che non venga vuoto, ma pieno di grazia e verità, com'è suo costume di ieri e di sempre. Anche in questo sembra adattarglisi bene la similitudine della capriola e del cerbiatto, avendo la verità gli occhi della capriola, e la grazia l'ilarità del cerbiatto.

III.8. Entrambe le cose mi sono necessarie, la verità a cui non possa nascondermi, e la grazia alla quale non lo voglia. Senza una delle due la visita non sarebbe completa, poiché la sua severità sarebbe troppo gravosa senza l'ilarità, e questa senza di quella potrebbe sembrare leggera. Amara è la verità senza il condimento della grazia, come senza il freno della verità la stessa devozione non è ferma, non ha misura, spesso diventa insolente. A quanti non giovò l'aver ricevuto la grazia, perché non ne ricevettero dalla verità un temperamento! Per questa ragione si compiacquero in essa più che non occorresse, mentre non ebbero timore degli sguardi della verità e si diedero piuttosto tutti alla leggerezza e all'ilarità del cerbiatto. Onde avvenne che furono privati della grazia nella quale avevano voluto privatamente esultare, e ad essi si sarebbe potuto dire, anche se troppo tardi: *Andate dunque, imparate che cosa voglia dire: servite il Signore con timore e con tremore esultate* (Mt 9,13; Sal 2,11). Aveva detto un'anima santa nella sua esultanza: Nulla mi farà vacillare (Sal 29,7), quando improvvisamente sentì che il Verbo aveva distolto da lei il suo volto, e

si senti non solo smossa, ma conturbata; e così nella tristezza imparò che le sarebbe occorso, con il dono della devozione, anche il peso della verità. Dunque, non solo nella grazia sta la pienezza della grazia, e neppure nella sola verità. Che cosa ti giova sapere quello che devi fare, se non ti è dato anche il voler fare? Quanti ho visto più tristi per aver conosciuto la verità, e tanto più in quanto non potevano più addurre la scusa dell'ignoranza? Sapevano bensì, ma non facevano quanto la Verità li esortava a fare.

III.9. Stando così le cose nessuna delle due è sufficiente senza l'altra; anzi, non conviene neppure. Da che cosa lo sappiamo? *Colui che conosce il bene e non lo fa, commette peccato* (Gc 4,17), e ancora: *Il servo che conosce la volontà del suo padrone e non avrà disposto e agito secondo la sua volontà riceverà molte percosse* (Lc 12,47). Questo per parte della verità. E riguardo alla grazia? Sta scritto: *E dopo il boccone Satana entrò in lui* (Gv 13,27). Parla di Giuda, il quale, ricevuto il dono della grazia, poiché non camminava nella verità con il Maestro della verità, o piuttosto con maestra Verità, fece posto in se stesso al diavolo. Senti ancora: *Li cibò con fiore di frumento, e saziò con miele di roccia* (Sal 80,17). Chi? *I nemici del Signore gli hanno mentito* (Sal 80,16, *vulg.*). Quelli che egli ha cibato di miele e di fior di frumento, gli hanno mentito, diventati nemici, perché non hanno unito la verità alla grazia. Di essi viene detto altrove: *I figli adulteri hanno negato fede a me, i figli adulteri sono nella vecchiaia e zoppicando vanno fuori dalla loro strada* (Sal 17,46, *vulg.*). Come non avrebbero dovuto zoppicare dal momento che si contentavano di un solo piede, non aggiungendo quello della verità? Verrà, pertanto, il loro tempo, che sarà tempo eterno, come fu del loro principe, il quale non stette neanche lui nella verità, ma fu bugiardo dall'inizio e perciò gli fu detto: *La tua saggezza è corrotta a causa del tuo splendore* (Ez 28,17). Non voglio la bellezza che mi faccia perdere la sapienza.

III.10. Chiedi quale sia quella bellezza così dannosa e perniciosa? La tua. Forse non capisci ancora? Te lo spiego meglio: la tua privata, propria. Non diamo la colpa al dono, ma al suo uso. Se hai fatto attenzione il demonio ha perso la saggezza a causa della «sua» bellezza, è stato detto. E se non sbaglio questa sapienza è l'unica bellezza dell'anima e dell'Angelo. Che cosa è, infatti, l'anima e l'Angelo senza sapienza se non rude e deforme materia? Per essa, infatti, questi non solo fu formato, ma reso formoso. Ma la perdette quando la fece sua, e così nella sua bellezza non restò altro che di aver perso la sapienza nella sua sapienza. È in causa la proprietà. Per il fatto che fu sapiente per sé, che non diede gloria a Dio, che non restituì grazia per grazia, che non camminò in essa secondo verità, ma la ritorse alla sua volontà, ecco perché egli la perse. Averla, infatti, in questa maniera equivale a perderla. E se *Abramo*, è scritto, *fu giustificato per le opere ha gloria, ma non presso Dio* (Rm 4,2). E io dico: «Dunque non al sicuro». «Se non l'ho presso Dio, ho perso tutto il mio avere». Infatti, che cosa è così perduto quanto quello che è fuori di Dio? Che cosa è la morte se non la privazione della vita? Così nulla è perduto se non quello che è lontano da Dio. *Guai a voi che siete sapienti ai vostri occhi e prudenti davanti a voi stessi!* (Is 5,21). Di voi è detto: *Perderò la sapienza dei sapienti e riproverò la prudenza dei prudenti* (1Cor 1,19). Persero la sapienza perché la loro sapienza li perse. Che cosa non persero avendo perso se stessi? Non sono forse perduti quelli che Dio dice di non conoscere?

III.11. Ora le vergini stolte, che penso essere state chiamate stolte appunto perché dicendo di essere sapienti sono diventate stolte, si sentono dire dal Signore: *Non vi conosco* (Mt 25,12). E così anche quelli che avevano usurpato la grazia dei miracoli per la loro personale gloria si sentiranno dire: *Non vi conosco* (Mt 7,23), perché sia ben chiaro da questo che la grazia non giova dove la verità non è nell'intenzione, anzi è di danno. Nello Sposo vi sono tutte e due le cose: *La grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo* (Gv 1,17), dice Giovanni Battista. Se dunque il Signore Gesù busserà alla mia porta con una sola di queste due senza l'altra - egli è infatti il Verbo di Dio, Sposo dell'anima - entrerà certamente non come Sposo, ma come giudice. Non sia mai che avvenga questo! Non entri in giudizio con il servo. Entri pacifico, entri giocondo e festoso, entri

tuttavia maturo e serio, e con un volto alquanto severo rivolto verso di me, reprima l'insolenza e purifichi la letizia. Entri come cerbiatto che sale, come capriolo circospetto, che scavalchi dissimulando la colpa e guardi con misericordia la pena. Entri quasi discendendo dai monti di Bethel, festoso e splendido, come procedente dal Padre, soave e mite, che non disdegni di essere chiamato e di essere Sposo dell'anima che lo cerca, pur essendo sopra tutte le cose Dio benedetto nei secoli. Amen.

Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei Cantici* Vol. II, Trad. D. Turco, Ed. Vivere in, Roma, 1996.

SETTE TESTI BREVI

1

A volte capitava (*aliquando*) che quando si dava alla preghiera con il suo abituale amore, provava una certa dolcezza meravigliosa che estingueva tutti i movimenti della sua anima, tutte le operazioni di pensiero e persino ogni affetto spirituale (*affectus*) che aveva per i suoi amici. Subito la sua anima, per così dire, disse addio ai pesi che aveva in questo mondo e fu rapita sopra di sé (*rapitur supra se*) ed essendo stata inondata da una certa luce che è al di là della comprensione e della descrizione, non vide nulla se non quello che è, ed è l'Essere di tutti. Non era una luce fisica o una somiglianza corporea; non aveva estensione né definizione, quindi era visibile ovunque; non era contenuto ma conteneva tutto [dentro di sé]. In un modo meraviglioso che è oltre la descrizione, l'essere tiene in se stesso tutto ciò che è, e la verità ciò che è vero. Inondata da questa luce, iniziò a conoscere Cristo, non secondo la carne come lo aveva conosciuto prima, perché Cristo Gesù, spirito davanti al suo volto, la guidò all'interno della Sua verità.

Trad. it da : Aelred of Rievaulx, *Oner* 2:18-19; (Cfr CF 83, pp. 35-36).

2

Ma dobbiamo sapere che i giusti a volte si elevano al di sopra di sé per l'estasi della contemplazione con una certa sicurezza di spirito e costanza di fiducia. In questo modo vengono a conoscere in Dio tutti i mali del presente, compresi i pericoli della morte, come realtà che, conosciute in Dio, sono da disprezzare e, conoscendole, le disprezzano. Altre volte invece, lasciati alla loro stessa debolezza, temono come temono gli uomini quando sono in mezzo ai pericoli e temendo riconoscono la propria debolezza quanto più umilmente tanto più con verità. Per questo di loro è scritto: *Salgono fino al cielo e scendono negli abissi*. Salgono per l'estasi della contemplazione e della sicurezza in Dio, scendono per l'eccesso della pusillanimità e della paura in se stessi.

Baldovino di Ford, *De commendatione fidei*, CCCMXCIX p. 358, trad. MF Righi.

3

In questo ultimo genere talvolta si viene anche rapiti e si esce anche dai sensi del corpo, di modo che non sente più se stessa l'anima che sente il Verbo, in qualche modo si ruba a se stessa, anzi viene rapita e sottratta a se stessa, per godere del Verbo. Diversa è la situazione della mente che porta frutto per il Verbo e di quella che gode del Verbo.

Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 85, 13; Vol II, Trad. D. Turco, 1996.

4

«L'ho trovato», ella dice, «ho trovato colui che in precedenza mi aveva cercato e mi aveva trovato come una pecora smarrita e come una moneta perduta, e la sua misericordia mi ha prevenuto». Mi ha trovato prima, dico, quando ero persa; quando non ho meritato nulla, mi ha anticipato. Mi ha trovato quando erravo lontana, mi ha prevenuto quando disperavo. Mi ha trovato quando lo rinnegavo; mi ha prevenuto quando ero diffidente. Mi ha trovato facendomi conoscere la mia condizione; mi ha prevenuto richiamandomi a sé. Mi ha trovato mentre vagavo nei miei errori; mi ha prevenuto con i suoi doni quando ero senza grazia. Non mi ha trovato perché io potessi

sceglierlo, ma per poter scegliere lui me. Mi ha prevenuto per potermi amare per primo. Quindi, scelta e amata, ricercata e conquistata, trovata e prevenuta, come non dovrei sia amarlo che cercarlo con uno sforzo che sia corrispondente alla mia forza e con un desiderio che superi la mia forza? Cerco, io cerco fino a quando, avendo ottenuto ciò che il mio desiderio cerca, io possa esclamare con voce di gioia: «Ho trovato colui che la mia anima ama».

Trad it da: Gilbert of Swineshead SC 8:8 (Cfr CF14, pp. 120-121).

5

Quando in questo modo l'amore di Cristo avrà completamente assorbito l'affetto dell'uomo che, trascurandosi e dimenticandosi non pensa se non a Gesù Cristo e alle cose che sono di Gesù Cristo, allora infine, come credo, è perfetta in lui la carità. Certamente per una persona che è stata resa in questo modo sensibile, non è gravosa la povertà; questa non avverte le offese, ride degli oltraggi, disprezza i danni, considera la morte un guadagno, anzi, pensa di non morire, sapendo, piuttosto, di passare dalla morte alla vita.

Guerrico di Igny, *Sermoni, I sulla risurrezione*, p.420-421, Qiqajon.

6

Conosciamo un monaco timorato di Dio dello stesso luogo [Clairvaux] che, mentre viveva in quella comunità, stava in piedi in coro con gli altri nella Vigilia di Tutti i Santi. Quest'uomo amava san Giovanni Evangelista con un affetto speciale e provava un grande piacere nel ricordare lui e i suoi scritti. Quando alla Messa fu letta la abituale lettura dell'Apocalisse, a quelle parole sperimentò una meravigliosa dolcezza. Alla fine dell'ultimo versetto, dove dice: «l'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e divinità» e così via, la sua intera anima si sciolse al fuoco dell'amore divino. Una tale grande abbondanza di felicità fu riversata in lui che a malapena avrebbe potuto controllarsi per la gioia. Poi fu rapito dal giubilo e fu completamente fuori di sé, vedendo solo Cristo - per così dire - presente agli occhi del suo cuore e abbracciandolo con le braccia interiori. Rimase in piedi nello stesso posto mentre la sua mente veniva abbondantemente nutrita da questa manna celeste.

Trad. it da Herbert di Clairvaux, *De Miraculis*, 2:10; (PL 185, p. 1321 cd).

7

E là dove nessuna argomentazione o discussione basata sul ragionamento permette di accedere (poiché non possono queste cose servirci da scala), là, presso il torrente delle tue delizie, nella gioia piena del tuo amore, a chi cerca e bussa con fedeltà è dato di trovarsi all'improvviso già arrivato. Eppure, Signore, se talvolta, ben di rado, mi capita di trovarmi immerso in questa gioia, io grido, vocifero: «Signore, è bello per noi stare qui: facciamo qui tre tende, una per la fede, una per la speranza, una per l'amore». Non so forse quel che dico, quando dico: è bello per noi stare qui? Perché d'improvviso cado a terra come morto; poi guardo, e non vedo più nulla, e mi ritrovo dov'ero prima, cioè nel dolore del cuore e nell'afflizione dello spirito. Fino a quando, Signore, fino a quando? Fino a quando formulerò propositi nell'anima mia, tristezza nel mio cuore ogni momento? Fino a quando il tuo spirito rifiuterà di restare negli uomini perché sono carne, e continuerà ad andare e venire e a soffiare dove vuole?

Guglielmo di Saint Thierry, *Contemplazione*, 5. P. 32-33 Qiqajon, 1984.

QUATTRO RIFLESSIONI BREVI

1



Padre Gerard D'Souza (Genesee)

Data di nascita: 24 Maggio 1958

Data di entrata: 15 Ottobre 1992

Email: gerarddsouza@geneseeabbey.org

Il Sermone di San Bernardo 74 sul Cantico dei Cantici è sempre stato notato per la sua descrizione dell'alternanza che avviene nell'anima con il venire e l'andare del Verbo. Non mi concentrerò su questa esperienza di alternanza. Ciò che veramente mi parla avviene più tardi nel testo quando san Bernardo tocca l'inseparabile congiunzione della grazia e della verità mentre si svela con la sua esperienza personale.

Ho sentito dire che le ragioni che portano qualcuno alla vita monastica non sono le ragioni che lo fanno rimanere nella vita monastica. Nel mio caso, una delle ragioni principali per cui persevero nella vita monastica è che posso vivere nella verità. Ho deliberatamente scelto la frase «vivere nella verità» perché la vita cistercense attraverso il carisma dei fondatori è così organizzata che ogni aspetto ci conduce alla vita e alla verità. Io sperimento questo come un fatto di libertà e come uno spazio. Al contrario, ho sperimentato la non verità nella mia vita come una costrizione.

È mia convinzione anche che non avrei mai potuto accogliere la verità se non fosse stata avvolta nell'unzione della grazia. Se non fosse per quello che Rowan Williams chiama una «presenza affidabile», una presenza che sottoscrive la nostra esperienza, non penso che avrei accolto la verità. Avrei continuato a vivere con sottili rifiuti. Uno dei principali canali di grazia è stata la comunità.

Lo spazio offerto dall'accettazione della comunità lungo tutta la vita, per me è una grazia primaria. È come viviamo l'attendibile presenza di Cristo in mezzo a noi. Se sostenuto da questa grazia, sono più aperto alla verità anche se è spiacevole e un 'duro dire'. La verità è accettata perché è vissuta come un amore robusto che ci libera per un'immersione sempre più profonda nel mistero di Cristo e di suo Padre e dello Spirito Santo.



Sr. Marion Risetto (Crozet)

Data di nascita: 17 Settembre 1941

Data di entrata: 22 Agosto, 1959

Email: mmarion@olamonastery.org

Rimani con me, Signore, perché la sera si avvicina. Si sta facendo tardi e sono diventata anziana, non molto anziana, ma abbastanza. Troppo anziana per tutte queste andate e venute di uno sposo in SC 74, troppo anziana per correre in giro per la città alla ricerca di te che il mio cuore ama, troppo anziana per occuparsi delle sentinelle che fanno la ronda, per non parlare della caccia alla volpe nella vigna. Anche troppo anziana da sopportare te che balzi attraverso le montagne, salti attraverso le colline, giochi a nascondino attraverso le grate, bussando di notte alla mia porta. Per favore, non più andirivieni, rimani con me, Signore, per l'infinita sera che si avvicina.

Non più la pentola che bolle del SC 74,7 si riscalda, si raffredda. Mentre cucino per le mie amate sorelle, il momento che mi piace meno è quando le pentole iniziano a bollire tutte nello stesso momento. Riposo, pace, gioia, contentezza arrivano a un lento stadio di ebollizione costante mentre, di fatto, accade il vero cucinare.

Non più le ansiose alternanze di SC 74: tu sei per me come un marito in pensione, sempre in giro. Molte donne pensano con apprensione a questo tempo nelle loro vite quando i loro mariti in pensione riempiranno lo spazio delle loro case, altre otto ore al giorno, per cinque giorni a settimana, ma questi non siamo io e te, Signore Gesù.

La nostra esperienza è quella di SC 79,5. Ti ho stretto a me e non ti lascerò andare. Eppure, a mia volta, sono tenuta da te che tengo. Io tengo entrambi e sono trattenuto. Ti tengo per fede e affetto e tu mi tieni con la tua potenza e misericordia, perché tale è la tua promessa: 'Io sono sempre con te'.



Madre Martha Driscoll (Gedono)

Data di nascita: 5 Maggio 1944

Data di entrata: 7 Luglio 1975

Email: ibumartha@gmail.com

Come superiora trovo che molte persone si scoraggiano perché non vedono alcun progresso nelle loro vite. Invece di migliorare, sentono che stanno peggiorando. Dov'è Dio? Qual è il punto di questa vita? Quando questo avviene cito questo passaggio. Alla domanda sulla sua esperienza di Dio, San Bernardo spiega che sa di essere stato toccato da Dio quando vede più chiaramente i suoi difetti e i suoi peccati. Si potrebbe dire che sa che Dio è presente quando ha una crisi che gli mostra la sua miseria.

Nel suo amore, Dio ci mostra come ci vede, come siamo realmente, ci mostra ciò che non vogliamo vedere. Vorremmo ardere di desiderio ma i nostri cuori di pietra sembrano freddi e privi di desiderio. Ma quel desiderio non sentito si trasforma in energia di fedeltà, perseveranza, obbedienza, dono di sé nella vita comune, imparando ad amarsi l'un l'altro - con rari momenti pieni del calore della sua presenza e molti più momenti di fede nella sua misericordia. Imparo a vedere la bellezza della sua presenza nella mancanza di fervore, nel dolore del vuoto e dell'egoismo, nel fastidio e nell'impazienza per me stessa e per gli altri: tutti segni del desiderio frustrato e insoddisfatto che cerca compensi.

Il desiderio è una speranza che non vacilla mentre Gesù ci conduce lungo il sentiero del dodicesimo passo dell'umiltà che non cerca falsi livelli di spiritualità individualistica, ma piuttosto ci unisce nella nostra miseria come peccatori abbracciati dalla sua infinita Misericordia.



Sr Sarah Branigan (Glencairn)

Data di nascita: 11 Aprile 1973

Data di entrata: 7 Novembre 2001

Email: sarah.ocso@gmail.com

San Bernardo non è solo gratificato dalle “visite” del Verbo, ma è anche dotato delle parole per articolare quell’esperienza. È veramente nostro maestro nell’illuminare le vie dell’amore. Tuttavia, un ulteriore messaggio che ho ricevuto in questo sermone, e forse anche più efficacemente dovuto alla traduzione contemporanea, è che nonostante la sua autorità è nondimeno chiaramente “uno di noi”. Le sue umili proteste di indegnità nell’espone i “santi segreti dell’amore” non sono l’atteggiamento di chi è falsamente modesto.

Bernardo in questo sermone istruisce a partire dal dono della personale esperienza di Dio, anche se non da una grande distanza. Vediamo che anche lui, come noi, ha sofferto le misteriose alternanze tra la presenza e l’assenza di Dio nella vita spirituale. Ha anche posto la domanda su questa “scena mutevole”: Dio è incostante, capriccioso? Sono abbandonato? Anche lui è pieno di sentimenti di tristezza e desiderio nell’assenza dell’amato.

Nel mettere in guardia contro la fiducia nei nostri sensi e nelle nostre emozioni e nel riconoscere invece i segni della presenza di Dio con i suoi effetti nella sua vita, Bernardo presenta nel punto 6 un ritratto profondamente umano dell’altro lato della sua esperienza durante l’assenza di Dio. Confessa la sua “anima assonnata”, il suo cuore “duro, pietroso” che è “arido”, “cupo”, “chiuso”, “freddo”, “contorto” e “ruvido”. Questo è il brano da cui sono attratta sempre più in questo sermone, in cui “l’esperienza” non è chiaramente di Bernardo ma dell’iniziativa di Dio, che “scuote per la vita” e “dà fuoco”, “raddrizza”, “sradica, distrugge”, “costruisce e pianta”.

Piuttosto che concentrarsi sui sentimenti, Bernardo è “perso nella meraviglia” per la sapienza di Dio stesso per la trasformazione di tutto il suo essere. È nel contesto di questo processo di conversione, in grazia e verità, che dobbiamo comprendere le ragioni dell’assenza di Dio; non come passività inerte da parte di Dio, ma come mezzo per attirare in noi un desiderio sempre più profondo e cercare l’Uno a cui anche noi gridiamo: “Torna!”.

PER I TUOI APPUNTI

1. Scrivi tre punti o idee di questa unità che hanno attivato in te una risposta e che vorresti ricordare.
2. Se lo fai volentieri, scrivi una breve risposta personale alle questioni sollevate in questa Unità. Probabilmente sono sufficienti circa 250 parole.
3. Se desideri condividere questo tuo saggio, puoi inviarlo a Padre Michael Casey (Tarrawarra), l'editore generale: experientia.editor@gmail.com. Per favore allega una tua foto con il tuo nome completo e il monastero, la tua data di nascita, la tua data di ingresso in monastero e il tuo indirizzo email preferito.

ALCUNE LETTURE ULTERIORI

Casey, Michael, *Bernard's Biblical Mysticism*, *Studies in Spirituality* 4 (1994), pp. 12-30.

Dutton, Marsha, *Would that I Might: Gilbert of Hoyland on the Bride's Joy and the Guardian's Burden*, *CSQ* 53:3 (2018), pp. 311-335.

Fassetta, Raffaele, *The Christocentric and Nuptial Mysticism of Saint Bernard in the Sermons on the Song of Songs*, *CSQ* 49.3 (2014), pp. 347-365.